

E la chiamano estate: compiti sì, compiti no



di Gianluigi Dotti

Giugno, luglio e agosto sono i mesi delle vacanze estive per gli scolari e gli studenti italiani; periodi di riposo dalle attività scolastiche concentrati nella stagione estiva a differenza della maggioranza degli studenti europei che invece, pur disponendo degli stessi giorni di riposo, li hanno distribuiti durante l'anno scolastico.¹

È tradizione, nella scuola italiana, che durante il periodo estivo gli insegnanti diano agli studenti i "compiti delle vacanze". Negli ultimi anni questa "pratica didattica tradizionale" (da non intendersi in senso negativo), è sempre più messa in discussione da genitori, psicologi, pediatri e studiosi dell'apprendimento, ma altrettanti, e forse più numerosi, genitori, psicologi, pediatri e studiosi dell'apprendimento e, soprattutto, insegnanti, che sono i veri professionisti della scuola, la difendono.

Vorrei qui riassumere brevemente e schematicamente le ragioni degli uni e quelle degli altri, per fornire un quadro aggiornato della discussione intorno all'argomento. Intervistato dal *Corriere della sera* e dal *Giornale* il pediatra Italo Farnetani, docente dell'Università Bicocca di Milano, sostiene che "le vacanze sono state fatte per far riposare i bambini", che l'organismo in età pediatrica "non ha ancora terminato il suo rodaggio e ha bisogno di più tempo per recuperare", perciò niente compiti durante le vacanze estive. Il pediatra aggiunge anche "che l'obiettivo degli insegnanti è lavorare meno al ritorno in classe, perché è chiaro che chi svolge i compiti arriva più preparato"² [ndr *lo studioso forse non s'accorge della contraddizione insita nella sua affermazione, con la quale vorrebbe indicare un comportamento negativo degli insegnanti, mentre in realtà coglie l'essenza della nostra professione, che è proprio quella di "far lavorare" e quindi "formare-istruire" i discenti: i compiti estivi quindi diventano un'ottima pratica didattica*]. Francesco Tonucci, ricercatore dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (Istc) del CNR di Roma, rincara la dose affermando che i compiti estivi non servono a migliorare l'istruzione degli studenti, ma "invadono negativamente le vacanze, tolgono tempo al gioco, impegnano le famiglie e quasi mai vengono controllati al ritorno a scuola". Ricorda inoltre che il "Consiglio dei bambini" di Roma in una lettera del 9 marzo 2004 agli insegnanti "ha denunciato l'insufficienza del tempo a disposizione per il gioco e ha dichiarato che il diritto all'istruzione spesso impedisce quello al gioco".³

Regole da seguire: 1 Dedicare un'ora o due a esaminare con i figli la quantità di compiti e di materiali necessari; 2 Scegliere insieme uno o due libri da leggere durante l'estate; 3 Spiegare ai figli il programma dell'estate, in modo da concordare un piano di lavoro; 4 Programmare un periodo di assoluta libertà, ad esempio le prime due settimane di vacanza. *

Al contrario, sempre sul *Corriere*, Fabio Sbatella, docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università Cattolica di Milano, sostiene che "le dinamiche dell'apprendimento non vanno mai in vacanza, quello che cambia sono i contesti, i ritmi e le metodologie", e che il periodo estivo senza impegni "genera una

scissione, rende insensata anche la fatica dei nove mesi precedenti, accentua questa spaccatura schizofrenica tra il tempo del dovere e del piacere. Crea un paradiso artificiale: s'immagina un mondo senza fatica, in cui lettura e scrittura facciano solo rima con tortura". Gli insegnanti che, dalla loro pragmatica e quotidiana esperienza didattica, hanno visto fallire sul campo, in questi ultimi anni, i "profeti" e la didattica del "si fa tutto a scuola e non si porta a casa nulla da fare", affermano che "le dinamiche di apprendimento non vanno mai in vacanza" e che l'inattività nel periodo estivo rischia di far dimenticare agli studenti tutto quello che hanno imparato.⁵ L'alunno, come l'atleta, rischia, durante le lunghe pause, di perdere quanto acquisito con il lavoro scolastico quotidiano, per questo ha bisogno di mantenere l'allenamento allo studio individuale anche durante le vacanze estive.⁶

Gli errori da evitare: 1 Rinviare tutti i compiti agli ultimi giorni di vacanza a ridosso dell'inizio delle lezioni; 2 Interrompere del tutto la lettura o lo studio delle lingue straniere imparate a scuola; 3 Trasformare i compiti in una punizione o l'inattività in un premio; 4 Fare i compiti al posto dei figli, ma bisogna essere disposti per suggerimenti. *

In conclusione anche per i compiti estivi il buon senso, come di solito accade con tutte le "pratiche didattiche tradizionali", deve evitare eccessi in un senso o nell'altro, per cui ben venga per gli studenti (e per i loro insegnanti) un periodo di riposo dopo le fatiche dell'anno scolastico, ma **guai alla lunga pausa estiva "oziosa", magari, come dicono le statistiche, gestita, per milioni di studenti italiani, dalle poco istruttive trasmissioni televisive** e non dal "gioco formativo".

La giusta dose di compiti svolti con continuità, dopo un periodo di riposo, danno l'opportunità agli studenti di esercitare le abilità di base e di "mantenere l'allenamento" per la ripresa delle attività didattiche al rientro dalle vacanze estive, quando gli insegnanti chiederanno conto del lavoro svolto.

* I box sono riportati nell'articolo del *Corriere della sera* citato a forma di Armando Stella

(Segue da pag. 1) Che c'è di nuovo, a settembre?

D'accordo o no - e la Gilda degli insegnanti, giova ricordarlo agli smemorati, è stata la prima, nell'agosto del 2004 a chiedere l'abrogazione della legge Moratti con una lettera appello ai presidenti delle Regioni - non si può ragionevolmente oggi accusare di tradimento il nuovo governo per non aver proceduto all'abrogazione di questa legge. Ciò premesso, vediamo su quali certezze si potrà contare.

1) **Tutor e Portfolio** sembrano abbandonati. Lo ha detto il ministro con una circolare emanata a giugno, nella quale si dichiara la libertà dei collegi dei docenti di utilizzare la vecchia modulistica. Alla risposta della nostra associazione per la quale si trattava di "segnale modesto, poiché la pretesa di imporre il portfolio non ha infatti alcun fondamento giuridico, dal momento che la legge n. 53/03 e il D.Lvo 59/04 ne affidavano la compilazione al "docente in possesso di specifica formazione", il cosiddetto "tutor", figura che non esiste contrattualmente" (dal comunicato del coordinatore nazionale,

Rino Di Meglio), il ministro ha in un certo senso replicato, in un'intervista al *Corriere della Sera*, dimostrando di aver accolto la nostra tesi: "Il tutor? Non è applicabile perché manca l'accordo sindacale obbligatorio per legge."

In sostanza, quindi, non è necessario un atto amministrativo che elimini la figura del tutor, poiché tutor e portfolio sono giuridicamente inesistenti, quindi automaticamente non applicabili. Esattamente, come la Gilda degli insegnanti ha sempre sostenuto.



2) **Sospeso il Progetto di innovazione del secondo ciclo, con il DM 31 maggio 2006;**

chiarito che la **valutazione dell'insegnamento della religione cattolica** va indicata in un documento separato (nota (9 giugno); **sospese con il DM 47 le confluente dei percorsi e le corrispondenze dei titoli di studio delle scuole secondarie di secondo grado con i nuovi ordinamenti di cui alle legge n. 53/2003; attribuita, con il DM 46, all'autonomia scolastica la quota del 20% del curriculum obbligatorio e non alla sperimentazione dei nuovi Licei.**



IL RESTO NON È CAMBIATO.

Rimane intatto l'impianto complessivo del decreto 59 relativamente alla scuola primaria: l'orario di funzionamento continua così ad essere fissato in 27 ore obbligatorie, 3 facoltative opzionali e 10 di mensa e dopo-mensa; vengono confermate le regole per le iscrizioni alla scuola primaria (obbligo per chi compie gli anni entro il 31 agosto, facoltà per chi li compie entro il 30 aprile dell'anno successivo). Resta inoltre confermata l'abrogazione dell'articolo 130 del TU del 1994 che consentiva la prosecuzione delle attività di tempo pieno nate con la legge 820 del 1971.

Rimane fermo in circa 20000 unità il numero dei docenti che entrerà in ruolo, cioè il 32,3% dei posti disponibili e a fronte di 30000 pensionamenti. In sostanza, lo stesso contingente fissato dal governo precedente. Insomma, qualche buona nuova, qualche decisione non presa, mentre si resta in attesa di capire meglio anche dove si stia orientando la politica economica. Tacitando, per ora, il segreto timore che il programma dell'Unione fosse in gran parte uno scherzo.